

LA CENTRALITÀ DELLA FAMIGLIA NELLA RIFORMA FISCALE Il Nuovo Assegno Familiare e le proposte della Cisl

Relazione di *Maurizio Petriccioli, Segretario confederale della Cisl*

Il più delle volte parlando di famiglia, ognuno ha in mente un suo modello sul quale si costruisce un sistema di aiuti, ma se intendiamo effettivamente dare centralità alla famiglia è necessario ed opportuno fissare **obiettivi** chiari, definire gli **strumenti** per perseguirli, stimare le **risorse** necessarie alla sua realizzazione e individuare gli **effetti** per le famiglie.

Può sembrare quasi “fuori moda” parlare di sostegno alla famiglia in una situazione in cui i divorzi e le separazioni¹ sono quasi raddoppiate dal 1995 ad oggi, e dal 2007 al 2008 sono in crescita rispettivamente del 7,3% e del 2,7%; crescono i singoli sia in età giovane che anziana, i quali negli ultimi trent’anni sono passati dall’8,5% al 26%; incrementano le famiglie che non hanno figli (23%). La condizione di famiglia con figli, dunque, sembra suscitare sempre meno attrazione e fa registrare un andamento decisamente in calo nelle scelte delle persone: nel 2008 su 24 milioni di famiglie, il 39% era costituito da coppie con figli.

Molte sono le ragioni economiche, sociali, contingenti, che hanno determinato questa situazione che peraltro è in continua evoluzione. Il punto non è tanto analizzarne le cause, ma individuare quali possano essere gli opportuni e necessari interventi per raggiungere l’obiettivo per il quale intendiamo concentrare il massimo delle energie.

Il basso tasso di fecondità (1,4 figli per donna), infatti, rappresenta per l’Italia un’emergenza sociale solo parzialmente compensata dalla componente migratoria e che assume un rilievo ancora più critico data la fortunata evoluzione dell’aspettativa di vita degli italiani che non è però scevra di conseguenze per il finanziamento dei sistemi di protezione sociale, a cominciare da quello previdenziale.

Ma accanto a questo dato va anche considerata un’altra peculiarità negativa italiana, costituita dal basso tasso di occupazione femminile, inferiore al 50%, che ci colloca al di sotto della media dei Paesi dell’unione europea.

E qui deve essere definito il primo criterio che sia uno spartiacque nel ragionamento, ovvero stabilire l’obiettivo di lungo periodo che – a nostro parere – è quello di creare le condizioni favorevoli per incrementare il numero di figli per famiglia (in modo da realizzare il rilancio demografico del nostro paese), senza che questo obiettivo vada a discapito del lavoro e dell’occupazione femminile.

¹ Dati Istat, statistiche famiglie e demografiche.

Contemporaneamente, quindi, vogliamo più lavoro e più servizi, il necessario presupposto per realizzare una compiuta politica a favore della famiglia e per la valorizzazione del suo patrimonio sociale.

Le famiglie hanno una loro evoluzione nel tempo – dalla formazione del nucleo familiare fino al momento in cui gli anziani restano talvolta soli e costituiscono un nucleo monoparentale – ma alcune criticità sono comuni nelle diverse stagioni della vita e sono quelle che è opportuno individuare per selezionare poi i giusti interventi.

Sicuramente la famiglia italiana si caratterizza per una maggiore fragilità della condizione economica e reddituale di genere.

Il rischio di povertà di una donna nell'età anziana, infatti, è pari al doppio di quello di un uomo.

Molte donne hanno un problema di reddito spesso per la mancanza di un'occupazione, o intermittenza della carriera, ma anche per l'uscita anticipata dal mercato del lavoro.

Il 20% delle donne fra i 35 e i 45 anni lascia il lavoro alla nascita di un figlio e oltre 3 milioni di donne fino a 64 anni non cerca lavoro per problemi legati alla natalità o al lavoro di cura.

Esiste, quindi, un problema legato alla quantità e alla qualità dei servizi alle famiglie, al quale è necessariamente legata l'opportuna scelta dei criteri di accesso e delle agevolazioni ma che in alcuni casi determina anche un'alternativa fra la maternità e il lavoro..

La terza area di criticità riguarda l'abitazione; la circostanza che circa il 67%² delle famiglie sia proprietaria dell'immobile in cui vive e che il 21% sia in affitto, non deve far ritenere che la situazione sia rosea. La gran parte delle case di proprietà, infatti, è gravata da un mutuo con le potenziali criticità che comporta, come la recente vicenda dei mutui a tasso variabile insegna. Inoltre, quasi il 10%³ delle famiglie vive una condizione di disagio perché il 40% del loro reddito disponibile è destinato a spese per la casa, e di queste il 30% è in affitto.

La leva fiscale è sicuramente il principale strumento che può essere impiegato per dare una risposta alle famiglie, in particolare sul fronte del reddito.

Per realizzare una politica a favore della famiglia che sia equa e capace di rispondere ai suoi bisogni, è necessario fissare i criteri per stabilire dove e come intervenire. Sempre nell'ottica di tratteggiare uno schema semplificato ma che contemporaneamente sia inclusivo e rappresentativo delle famiglie e delle sue esigenze, i tre criteri di riferimento individuati sono il reddito, i carichi familiari e la condizione di non autosufficienza.

La nostra proposta di riforma fiscale ha l'obiettivo di sostenere il reddito delle famiglie e dei pensionati attraverso una rimodulazione delle aliquote e l'ampliamento dell'area esente dei redditi da pensione e, in particolare, prevede per le famiglie con figli l'introduzione del Nuovo Assegno familiare, che sostituisce assegno al nucleo familiare e detrazioni per figli a carico.

Il Naf è un intervento strutturale che ha il pregio di semplificare il sistema ed equiparare le famiglie monoreddito e bireddito poiché prende come riferimento il reddito familiare. Inoltre, il Naf è

² Banca d'Italia, i bilanci delle famiglie italiane 2008

³ Istat

strutturato in modo tale da essere effettivamente disponibile anche per le famiglie a basso reddito superando così il problema dell'incapienza.

Anche il Fattore famiglia, elaborato dal Forum delle Associazioni familiari parte dalle nostre stesse premesse. Supera i limiti del Quoziente familiare e quelli precedentemente presenti nella proposta del Bif, ovvero del metodo delle deduzioni fiscali. Ci sembra una proposta interessante per più di una ragione, soprattutto, perché recupera il problema dell'incapienza, attraverso la previsione di una imposta negativa per coloro che non hanno un reddito sufficiente per godere dell'area esente.

Tuttavia, il limite di questa proposta è quello di non collegare il sostegno fiscale al livello del reddito, ma solo alla numerosità della famiglia.

Inoltre, va attentamente valutata l'opportunità di rimodulare l'area esente per evitare aggravii d'imposta alle famiglie monocomponenti con redditi bassi. Questo problema potrebbe essere evitato mantenendo l'attuale area esente per le famiglie monocomponente (innalzando però la no tax area dei pensionati a livello di quella dei dipendenti), oppure rimodulando l'area esente per tutti a livelli più elevati della attuale soglia.

I figli e la famiglia sono un bene a prescindere dal reddito? Probabilmente sì, ma in un momento in cui le risorse disponibili sono scarse, l'evasione fiscale raggiunge livelli intollerabili e la sperequazione nella distribuzione del reddito è accentuata dall'attuale crisi economica è opportuno partire dal sostegno delle famiglie con redditi medi e bassi, riducendo quindi anche il relativo aggravio per la finanza pubblica.

Il Naf è coerente con questo quadro di riferimento: ha un valore decrescente al crescere del reddito, mantenendo tuttavia una quota fissa; tiene conto dei carichi di famiglia e della condizione di non autosufficienza.

E' inoltre, incrementabile nel tempo laddove ci siano risorse disponibili da destinare alla famiglia. Il Nuovo Assegno Familiare, dunque, è esemplificativo di un nuovo modo – puntuale ed efficace – di fare politica per la famiglia.

In ogni caso, tutte le strade che si pongono l'obiettivo del sostegno alla famiglia, senza agire contestualmente dal lato del potenziamento dei servizi, e senza considerare le caratteristiche economiche, del mercato del lavoro e della composizione sociale della popolazione, in costante evoluzione, sono socialmente impraticabili.

Al contrario, tutte le misure che riconoscono la centralità del ruolo della famiglia, fra le priorità di un intervento fiscale complessivo capace di redistribuire il prelievo fiscale dai redditi da lavoro e da pensione verso il capitale e le ricchezze finanziarie, rappresentano l'orizzonte politico più adeguato per affrontare le grandi sfide che i processi di cambiamento economici e sociali l'evoluzione del quadro demografico pongono alla nostra moderna e complessa società.